sterna avevano contribuito mancanza d'energia e di preveggenza, e difetto di capacità marinaresca da parte del comandante. E siccome in casi di questo genere io soglio procedere con piede di piombo, prima di prendere ancora una risoluzione, sottoposi la cosa al Consiglio superiore di marina, il quale decise ad unanimità che al comandante Rebaudi dovesse infliggersi una punizione.

In seguito a ciò, tolsi al comandante Rebaudi, a titolo di biasimo, il suo comando, e sottoposi alla firma di Sua Maestà il decreto che lo collocava in disponibilità.

La punizione fu severa, ma le circostanze che la determinarono la richiedevano tale. È talvolta una delle dolorose necessità del mio ufficio quella di prendere provvedimenti di rigore. Ho adempiuto in questo caso ad un penoso dovere; ma lo dovevo tanto più adempiere, inquantochè non credo di dovere mai lasciar passare occasione per imprimere nella mente dei comandanti delle nostre navi da guerra il concetto che la responsabilità connessa col loro alto ufficio, non è una vana parola. (*Bravo!*)

Vengo ora alla seconda parte dell'interrogazione, a quella che si riferisce alla *Sardegna.*

Sono giunti al Ministero i rapporti circostanziati circa l'investimento che toccò a questa nave nel Gran Belt, e alle operazioni che si fecero per iscagliarla. Però a questi documenti non è unito alcun atto relativo ad un regolare procedimento di inchiesta, diretto a determinare le responsabilità che con quell'accidente sono connesse.

Il comandante superiore della squadra inviata a Kiel, S. A. R. il Duca di Genova, avrebbe avuta la facoltà di ordinare quella inchiesta; non mi consta che l'abbia fatto. Se, come probabilmente risulterà accertato all'arrivo in patria della squadra, quella inchiesta non venne ordinata, sarà mia cura di disporre che sia eseguita. E forse sarà più opportuno che essa abbia luogo al ritorno, perchè così io potrò chiamare a far parte della Commissione inquirente un ufficiale di grado elevato non appartenente alla squadra, il quale, recherà nel consesso un criterio completamente libero da qualunque preoccupazione possa esser stata generata nell'ambiente in cui ha avuto luogo il sinistro.

Quando questa inchiesta sarà compiuta, e quando me ne saranno noti i risultati, prenderò quei provvedimenti che il caso richiederà.

Presidente. L'onorevole Macola ha facoltà di dichiarare se sia o no sodisfatto delle risposte del ministro.

Macola. Ringrazio l'onorevole ministro della marineria delle dichiarazioni che ha fatto e specialmente delle energiche, salutari disposizioni prese a riguardo di un comandante che, con una certa leggerezza, ha compromesso il materiale dello Stato.

Io ho mosso questa interrogazione, non tanto per il fatto in sè, quanto perchè da quel banco (*Indica il banco dei ministri*) e per bocca di un uomo così schiavo del dovere e così sicuro di sè, come l'ammiraglio Morin, partisse un monito che segnasse la fine di una tradizione d'impunità, accordata nella marina militare a chi perde, o in qualunque modo danneggia, il materiale dello Stato.

Varî esempi io potrei accennare in proposito. Ne ricorderò soltanto due dei più recenti.

Un tenente di vascello, in pieno giorno, per la terza volta e con mare tranquillo investiva nelle acque di Spezia; l'ammiraglio Morin, valendosi delle sue facoltà, lo sospendeva dalle funzioni e lo deferiva ad una Commissione d'inchiesta, la quale, un poco per spirito di colleganza, un poco per amicizia personale, assolveva l'ufficiale; tanto che questo ufficiale si credeva autorizzato, più tardi, a reclamare per mezzo di un deputato, che non vedo nell'Aula...

Una voce. Chi è?

Macola. ... perchè il ministro non l'aveva promosso a capitano di corvetta.

Nello scorso inverno, un altro tenente di vascello investiva e perdeva completamente la sua torpediniera nelle acque di Brindisi. Il ministro della marineria, senza por tempo in mezzo, lo deferiva ai tribunali, i quali, e in prima istanza e in grado di appello, assolvevano l'ufficiale, malgrado (spero che l'onorevole ministro non mi vorrà smentire) l'assoluta imperizia da esso dimostrata in quel caso.

Ora io ho creduto opportuno di richiamare l'attenzione della Camera su questi fatti, tanto più che nell'esercito essi non avvengono, perchè vi è maggiore responsabilità e più gravi sono le conseguenze da essa derivanti.

Tengo poi a dichiarare che io mossi quest'interrogazione solo per l'affetto vivissimo